Decine di miliardi non erogati

Sabotaggio del governo alla piccola industria

Basterebbero pochi interventi del potere esecutivo per sbloccare la situazione

Il tentativo del governo e della Confindustria di «usare» le difficoltà della piccola industria per ricattare i lavoratori copre responsabilità politiche, situazioni di colpevolezza che stranamente alcune associazioni di piccoli industriali tardano a denunciare. Prescindiamo dal problema generale del credito: il danaro abbondante nelle banche che non si traduce in effettivo ribasso sui tassi d'interesse pagati per il credito d'esercizio e gli investimenti. Parliamo di atti amministrativi, mancati o ritardati, con i quali vengono sottratti centinaia di miliardi alla ripresa produttiva.

In prima fila sembra trovarsi il più agitato dei fautori del ricatto economico, il ministro delle Finanze on. Luigi Preti. Nella sola provincia di Bologna le piccole industrie attendono da mesi un arretrato di 30 miliardi di lire per rimborso IGE sulle esportazioni. Si tratta di 30 miliardi che, ritardando il rimborso, devono essere presi in prestito ad alto interesse col risultato di rincarare fortemente quei costi di produzione per i quali si chiama in causa solo il salario. Alcune industrie che esportano in ampia misura — tessili, calzature, abiti confezionati in particolare — vedono aggiungersi ad un mercato difficile la difficoltà di rientrare in una parte del costo.

A Prato l'arretrato dei rimborsi IGE avrebbe raggiunto i 60 miliardi di lire. Ed anche qui due pesi e due misure: la grande impresa, ben organizzata e ammanigliata, arriva quasi sempre prima. Non ha l'on. Preti, fautore di anagrafi tributarie-robot, qualche modesto calcolatore di più per sanare queste situazioni? Non sarebbe meglio pagare prima questi rimborsi anzichè proporsi altri sgravi fiscali o contributivi?

DECRETONE — Il decretone ha rifinanziato nel settembre 1970, cioè 7 mesi fa, la legge 623 per il credito agevolato alla piccola industria. E' una legge dotata di fondi limitati e talvolta persino ingiusta, quando priva le piccole industrie a conduzione cooperativa del credito perchè, non possono dare (non essendo società di capitali o immobiliari) le famose garanzie reali. Tuttavia in 7 mesi il governo non è riuscito a far riunire il Comitato tecnico per l'accettazione delle domande di finanziamento per cui l'intera disponibilità è rimasta bloccata. Il ministro del Bilancio, on. Antonio Giolitti, ha tuttavia dichiarato di recente che «l'inefficacia del *decretone* è dovuta al ritardo imposto dall'opposizione», un'affermazione che non solo falsa la realtà (le tasse sono state applicate, senza ritardare un giorno; non vi era dunque alcun motivo formale di ritardare le erogazioni) ma tende a coprire precise responsabilità. Che sono poi le sue, in quanto responsabile di un ministero che dovrebbe produrre la programmazione e non riesce nemmeno a sveltire la parte più elementare della spesa corrente.

FALLIMENTI — Fa il paio con la mancata applicazione della legge 623 (per non riunire una commissione!) il blocco dei 30 miliardi stanziati col *decretone* sulla legge 1470. Questa legge dovrebbe intervenire per finanziare piccole aziende sane in temporanee difficoltà. In questi mesi, come è facile capire, sono state presentate centinaia di domande. Queste richieste sono state anche esaminate ed istruite; ma nessun finanziamento è stato fatto per cui il limitato «pronto intervento» (destinato ad un richiedente ogni 10) arriverà — se arriverà — a fallimento avvenuto. Il Tesoro, ministro l'altra vestale della finanza pubblica on. Ferrari Aggradi, è fermo.

Nel frattempo il Parlamento ha varato una nuova legge che istituisce una società finanziaria IRI-ENI-EFIM per il salvataggio di altre piccole e medie imprese in difficoltà. I parlamentari sono stati messi sotto pressione a motivo dell'evidente urgenza; l'opposizione, che critica questa legge per disorganicità, limitatezza di mezzi e distorsione di poteri (è compito delle Regioni occuparsi della crisi in industria) non ha spinto a fondo lo scontro assumendo un atteggiamento comprensivo verso le situazioni di urgenza. Ma ecco che il governo lascia passare mesi senza mettere in funzione la nuova società di intervento: la maggioranza sta mercanteggiando per la attribuzione della presidenza.

Ciò può rappresentare una lezione; e cioè che le battaglie contro le misure congiunturali vanno condotte a fondo perchè il governo, se vuole, può adottare misure incisive. Lo ostacolo è sempre nella scelta politica che oggi, più che mai, sembra rivolta a forzare il ricatto dell'occupazione. Una vera e propria sfida ai lavoratori e al paese.

Respinto alla Camera l'articolo primo che ne affidava il controllo alla Banca d'Italia

Scacco al governo per la legge sui fondi comuni d'investimento

Il progetto contiene inammissibili privilegi fiscali - Lettera di Colombo al CIPE per il rilancio delle autostrade - Piccoli contrario alla gestione pubblica della Montedison - Ribassa il dollaro USA in Europa

BILANCIO FIAT: 300 MILIARDI DI FATTURATO IN PIU'

La Commissione Finanze e Tesoro della Camera ha respinto ieri mattina con 7 voti contro 6 l'articolo primo della legge che dà vita in Italia ai fondi comuni d'investimento. Il governo è rimasto in minoranza per l'assenza di alcuni parlamentari; tuttavia occorre ricordare che la legge, già approvata dal Senato, ha suscitato gravi contrasti nel centrosinistra per i privilegi fiscali che intende accordare ai profitti ed anche per l'impostazione privatistica (priva di garanzie per i risparmiatori che dovrebbero affidare il loro danaro al «fondi»). La conseguenza del voto contrario è che la Camera, a norma del suo regolamento, non può tornare sulla stessa materia prima di sei mesi. E' da augurarsi tuttavia che quello che il ministro Ferrari Aggradi ha definito «un incidente tecnico» offra al governo l'occasione per una riflessione.

L'articolo respinto non è privo di implicazioni ai fini della legge. Esso afferma che la istituzione e gestione dei fondi comuni d'investimento «sono soggette alla vigilanza della Banca d'Italia che la esercita secondo le direttive del Tesoro». E' noto come la Banca d'Italia esercita la vigilanza sulle banche: si è giunti al punto che non è stato possibile controllare i conti nemmeno del personaggi sospetti di attività mafiose. L'opposizione aveva proposto, fin dall'inizio, che la istituzione e gestione dei fondi comuni — in quanto organi autorizzati a raccogliere il risparmio dalle famiglie e investirlo in azioni — fossero affidate ad enti pubblici in grado di rispondere adeguatamente di ogni aspetto della loro attività. L'onorevole Leonello Raffaelli (PCI) ci ha dichiarato: «Questo provvedimento, così contrastato, e che i deputati del PCI hanno sottoposto a serrata critica, nel contesto di una critica più generale alla politica creditizia e monetaria dello Stato, perde consensi anche in seno alla maggioranza. In effetti, l'attacco e la critica hanno inciso nella maggioranza nella quale, fra l'altro, si sono manifestati aperti dissensi riguardo al meccanismo fiscale e nella quale sono andati diminuendo gli entusiasmi per i fondi di investimento che — inventati per rastrellare danaro — oggi perdono parte della loro attualità per i gruppi finanziari data la liquidità eccedentaria nelle casse delle banche».

CIPE — Il Comitato interministeriale per la programmazione economica ha aperto i lavori ieri con una lettera del presidente del Consiglio, on. Colombo, nella quale si propone un nuovo, pericoloso sbocco congiunturale alla crisi edilizia: la ripresa a pieno ritmo della costruzione di autostrade. Il CIPE esaminerà nei prossimi giorni le concrete misure. E' da notare fin d'ora che il rilancio, dirottando cemento, ferro, imprese e disponibilità finanziarie nelle autostrade porta alla riduzione dello spazio per l'edilizia pubblica ed abitativa, in due modi: 1) facendo rincarare tutti i prezzi dei materiali; 2) rarefacendo le risorse necessarie per gli scopi prioritari, pubblici e sociali. Si torna, in tal modo, indietro di almeno 10 anni nella politica economica italiana, all'incentivazione di forme di «sviluppo fine a se stesso», rovesciando le priorità fra trasporto pubblico (il più carente) e privato. Queste scelte sono talmente gravi che è dubbio il governo abbia la forza di portarle avanti. Il CIPE ha inoltre esaminato i programmi delle aziende a partecipazione statale.

BILANCIO FIAT — Presenti 332 azionisti si è tenuta ieri a Torino l'assemblea della FIAT per il bilancio. Nel 1970 il fatturato del gruppo è aumentato di quasi 300 miliardi di lire: da 1425 del 1969 a 1712 miliardi. Gli autoveicoli «fatturati» sono stati 1 milione e 550 mila; di essi 617 mila sono stati esportati. In alcuni comparti, come i trattori, la produzione è in leggera riduzione (50.423 unità prodotte) nonostante che oltre il 50% di essi venga esportato. I dipendenti della FIAT sono aumentati nel 1970 da 170 883 a 184.814 unità; di essi 35.779 sono impiegati. L'aumento di circa 14 mila dipendenti, imposto dalla lotta operaia con misure di disintensificazione del lavoro, è senza dubbio una delle cause della riduzione dei profitti apparenti, scesi a circa 6 miliardi di lire. La FIAT, cioè, ha scontato in parte i ritardi nel miglioramento della condizione operaia, attraverso i quali era giunta — secondo stime finanziarie — a realizzare non meno di 80 miliardi di profitti all'anno. I padroni della FIAT, tuttavia, non ammettono il «rischio d'impresa» e hanno deciso di distribuire ugualmente il profitto prelevando circa 30 miliardi di lire dalle riserve.

Per quanto riguarda la riduzione a circa 6 miliardi dei profitti apparenti, bisogna metterla a confronto con lo aumento a 126 miliardi (rispetto ai 114 del 1969) degli ammortamenti.

La FIAT, in effetti, punta, ancora una volta sullo Stato e programma 300 miliardi di investimenti nel Mezzogiorno (20 mila posti di lavoro) che il cittadino-contribuente dovrà fornire sotto forma di aree industriali regalate, contributi, agevolazioni bancarie e mutui.

Ieri si è riunita a Milano l'assemblea ordinaria dell'Alfa Romeo S.p.A., che ha approvato il bilancio della società chiuso al 31 dicembre 1970. L'utile netto di esercizio è ammontato a L. 3.319.771.335 contro L. 4.497.171.191 del 1969), dopo aver stanziato ammortamenti normali per lire 14.715 066.111 e ammortamenti anticipati per L. 2 miliardi. Un ottimo bilancio, dunque, che smentisce clamorosamente le grida del dr. Glisenti contro il «sabotaggio» delle lotte operaie.

PICCOLI — Il ministro delle Partecipazioni statali ha dichiarato ieri alla Commissione Industria del Senato che la Montedison non «deve» entrare nelle Partecipazioni statali perchè le «scompaginerebbe» (cioè costringerebbe a riorganizzare l'intero settore pubblico). Ha inoltre promesso per il 30 giugno un primo abbozzo del Piano per la chimica. Infine si è soffermato sui progetti per l'industria mineraria affermando che sarà recuperata, dopo il fallimento dei privati, con aziende pubbliche investite di adeguati strumenti.

DOLLARO — La quotazione del dollaro USA è caduta ieri al minimo sulle piazze europee. La Banca centrale tedesca, che ha acquistato 3 miliardi di dollari nelle ultime settimane, avrebbe cessato gli interventi per l'impossibilità di fronteggiare tutte le richieste. Si tratta di una nuova mossa per tentare di costringere gli Stati Uniti a ridurre un po' il proprio bilancio con l'estero.

POSTE: LENTO RITORNO ALLA NORMALITA' Forse entro due settimane la posta ritornerà ad essere distribuita normalmente: proprio ieri, dopo una lunga trattativa, sindacati e amministrazione hanno definito il piano di emergenza per smaltire le giacenze, che (come mostra la foto scattata a Roma) sono ancora molte, abbandonate sui marciapiede delle stazioni. Da oggi quindi è revocata ogni forma di agitazione (fino a ieri i lavoratori non effettuavano straordinari e rispettavano le norme del regolamento) che i sindacati avevano proclamato — dopo la positiva conclusione della battaglia nazionale della categoria per il riassetto — per porre fine ai turni massacranti e al ritmo insopportabile cui i lavoratori erano costretti per smaltire le tonnellate di posta accumulatasi durante i giorni di sciopero.

Dopo la grande giornata di lotta del 28 aprile

COMMERCIO: NESSUN IMPEGNO PRECISO PRESO DAL GOVERNO

Giudizio negativo della Confesercenti sull'incontro col ministro Gava

Il ministro dell'industria Gava ha ricevuto i rappresentanti della Confesercenti e della Confcommercio ai quali ha riferito, a nome del governo, su alcune rivendicazioni avanzate dalla categoria e che sono state alla base della giornata nazionale di lotta del 28 aprile.

Il ministro Gava ha in sostanza detto: 1) Il governo ha mantenuto la promessa di sollecitare l'*iter* della nuova legge sul commercio; 2) per quanto riguarda il problema degli orari il provvedimento dovrà essere esaminato dal Senato; 3) più complessa e di più difficile soluzione appare la questione dell'avviamento commerciale e delle locazioni. 4) per gli altri problemi si vedrà nelle prossime settimane.

La Confesercenti ritiene opportuno sottolineare l'assoluta genericità delle affermazioni fatte a nome del governo e l'assenza di ogni impegno preciso su tutte le questioni prese in esame. Le dichiarazioni del ministro Gava non fanno altro che confermare quanto sia stata giusta la scelta operata dagli esercenti che è quella della lotta unitaria per imporre al governo di affrontare in modo serio e concreto i problemi del commercio. La stessa approvazione della legge sul commercio non è certo il frutto di un particolare impegno del governo, bensì il risultato della lotta dei commercianti e della loro organizzazione unitaria, la Confesercenti, che ha condotto una lunga battaglia per smascherare e bloccare tutti i tentativi messi in atto per affossare e snaturare la legge sulla nuova disciplina del commercio.

E' per questo che, pur apprezzando l'impegno preso per l'estensione delle facilitazioni previste attualmente dal progetto Preti per la contabilità aziendale in relazione alla applicazione dell'IVA (Imposta sul valore aggiunto) e la intenzione del governo di stabilire anche con le organizzazioni degli esercenti consultazioni regolari, la Confesercenti esprime un parere negativo sulle dichiarazioni del ministro Gava.

L'indagine conoscitiva della Commissione lavoro del Senato

Riforma tributaria: convergenze fra commercianti e sindacati

La prima fase dell'indagine conoscitiva che la commissione lavoro del Senato conduce sui problemi connessi alla delega al governo per la riforma tributaria ha fatto emergere su alcuni punti una coincidenza delle posizioni degli operatori del commercio con talune delle richieste avanzate dai sindacati.

Coincidenza, invece, non v'è stata, ovviamente, fra operatori commerciali, sindacati dei lavoratori e posizioni espresse dai rappresentanti della Confindustria, per i quali andava bene il progetto presentato originariamente dal governo e non quello, modificato, varato dalla Camera.

Per i commercianti dinanzi alla commissione si sono presentati i dirigenti della Confesercenti, Capritti e Legnari, della Confcommercio, Casaltoli, e dei pubblici esercizi. Capritti e Casaltoli hanno illustrato i documenti delle rispettive organizzazioni, che sulle rivendicazioni più importanti sono pressochè identici. Capritti, in particolare, richiamandosi alla relazione del sen. Pozzaro (d.c.) alla commissione, ha affermato che manca nel disegno di legge lo auspicato indirizzo politico, nuovo, di reale giustizia tributaria. Infatti — ha aggiunto — il rapporto attualmente esistente fra imposizione diretta ed indiretta, qualificante di un sistema tributario antidemocratico, resta inalterato a favore della imposizione indiretta, gravando con la introduzione di una «razionalizzazione» del sistema in modo ancora più pesante sui consumi e a danno della massa dei cittadini.

I punti salienti, e le conseguenti modifiche, posti dalla Confesercenti sono: aumento dei minimi esenti per i redditi da lavoro autonomo e particolari riconoscimenti per i redditi derivanti da pensioni. La esenzione, per i redditi delle persone fisiche dovrebbe essere elevata a 1.500.000, mentre dovrebbe essere elevata ad almeno 5 milioni la cumulabilità dei redditi familiari. In via subordinata, qualora fosse precluso il riconoscimento di maggiori esenzioni del minimo vitale (30 milioni di giro di affari l'anno), la Confercenti chiede si diminuiscano le aliquote di imposizione fiscale sui redditi compresi sino a 6 milioni (4 per cento fino a 2 milioni, 7 per cento fino a 3.000.0000, 10 per cento fino a 4 milioni, 13 per cento fino a 5.000.000, 16 per cento fino a 6 milioni).

Fra le altre rivendicazioni, infine, da segnalare: la esenzione dell'IVA (o aliquote molto basse) per tutti i consumi essenziali e i servizi di primaria necessità, nessuno stralcio dell'IVA, la distinzione netta tra il vecchio e il nuovo sistema, la rivalutazione biennale, ed in rapporto al mutato valore della moneta, delle detrazioni, la elevazione a 5 milioni la deduzione minima per l'imposta locale sui redditi patrimoniali, l'abolizione dell'imposta comunale sulle insegne e di tutti le imposte erariali del comune.

Per i pubblici esercenti, occorre liquidare le tasse di concessione governativa.

Le strane cifre della Confindustria

Divertita perplessità hanno suscitato negli ambienti della CGIL i dati relativi al tempo di utilizzo degli impianti che l'ing. Lombardi, presidente della Confindustria, si è affrettato a rendere noti allo sbigottito mondo imprenditoriale italiano. «Secondo l'autorevole rappresentante degli industriali italiani — rileva l'agenzia della CGIL — i nostri imprenditori si troverebbero in serie difficoltà di fronte ai concorrenti esteri a causa del sottoutilizzo cui sarebbero sottoposti gli impianti industriali in Italia (3.200/3.500 ore all'anno) contro un utilizzo all'estero per 6/7.000 ore annue complessive.

La stampa confindustriale e quella alleata dei padroni con la critica acquiescenza che solitamente la contraddistingue, ha dato ampio risalto a queste cifre, divenute tra l'altro, il punto di riferimento della FIAT per giustificare la sua intransigenza nel corso delle attuali lotte aziendali. I dati del presidente della Confindustria (a parte la grossolanità del riferimento alle sei/settemila ore annue come se mille ore più o meno fossero una inezia) non hanno per ora una fonte statistica sicura: non risultano nè da statistiche internazionali, nè da studi di organismi internazionali.

In attesa, comunque, che lo ing. Lombardi dia qualche chiarimento sulle sue fonti private di informazione si è voluto fare, così per curiosità, qualche calcolo. Si è così scoperto che, ove si ipotizzi un anno lavorativo di 300 giorni (settimane di sei giorni più due settimane di ferie circa), per arrivare alle cifre di utilizzo citate da Lombardi, tutti gli impianti esteri dovrebbero lavorare ininterrottamente dalle 20 alle 23 ore al giorno. Se si considera, invece, una settimana lavorativa di cinque giorni (cioè quella normale in molti settori della stragrande maggioranza dei paesi industrializzati), per arrivare alle sei/settemila ore citate dal nostro ineffabile ingegnere, gli impianti dovrebbero essere utilizzati 23/27 (sic) ore su 24!!! Ogni commento è superfluo le cifre estratte dall'ing. Lombardi direttamente dal proprio cappello in un momento di malumore hanno comunque il merito di chiarire in materia esemplare i fondamenti scientifici delle analisi padronali».

Incontro promosso a Roma dall'MPL di Livio Labor

Sindacato riforme partiti: un dibattito scottante

Erano presenti: Trentin, Lombardi, Benvenuto, Carniti, Ingrao, Vecchietti, Brenna - Le risposte a una serie di domande sulla validità delle riforme, l'autunno caldo, il ruolo dei sindacati, il rapporto fabbrica-società

Un incontro di notevole e singolare importanza è stato promosso mercoledì sera dal Movimento politico dei lavoratori (MPL) di Livio Labor. C'erano alcuni fra i più noti esponenti della sinistra italiana: Trentin della FIOM, Lombardi della Direzione del PSI, Benvenuto della UILM, Carniti della FIM-CISL, Ingrao per il nostro partito, Vecchietti come Segretario del PSIUP, Brenna per le ACLI. Il tema era sollecitante: sindacato, riforme, partiti.

Sintetizziamo le domande del pubblico (giovane e numerosissimo) e le risposte.

Primo gruppo di interventi: 1) domanda a Ingrao sui sindacati «autonomi», soprattutto quelli della scuola; 2) domanda a Lombardi sulle riforme e il loro effettivo valore dirompente; 3) domanda a Trentin sul tema dei delegati, dei consigli di fabbrica e quindi delle strutture «nuove» del sindacato; 4) domanda a Trentin circa l'opportunità dello sciopero del 7 aprile che «ci è cascato addosso dall'alto».

Risponde Lombardi sulle riforme: ogni riforma è polivalente, cioè una piccola riforma può fare la rivoluzione e una grande riforma può solo rinforzare la classe conservatrice al potere. Oggi però siamo alle strette: il PSI non può più tergiversare, le scelte sono a tempo breve e se non saranno nella direzione delle riforme di struttura, il PSI — afferma Lombardi — dovrà ritirarsi dalla coalizione e aprire la crisi di governo.

Risponde Trentin sulle strutture nuove del sindacato: la spinta che ha portato alle nuove istanze non è nè passeggera nè limitata a singole categorie operaie. Non si può nemmeno pensare di chiudere nella fabbrica questa spinta di tipo nuovo che invece investe la società e pone problemi netti di potere. Ecco perchè proprio questa spinta ha liquidato alcune vecchie concezioni verticistiche della unità sindacale, ha messo in discussione (così come già era avvenuto nei contratti seguiti all'autunno caldo) i centri del potere capitalistico. Di qui, da un lato, la reazione padronale in tutte le sue forme e, dall'altro, la nuova maturità del movimento che affronta i grandi temi delle riforme. E' un profondo rinnovamento del sindacato — che investe naturalmente anche i partiti ma che si basa su una nuova, eccezionale fiducia di massa nei sindacati stessi («lo sciopero del 7 aprile è stato essenzialmente un atto di fiducia nei sindacati»).

Risponde Ingrao che poi tornerà a parlare alla fine dell'incontro, concludendolo (e qui riassumiamo i due interventi): netta condanna della intenzione corporativa e paternalistica che ispira i dirigenti di alcuni sindacati così detti «autonomi». E' indubbio che dietro a certe incrostazioni settoriali, ci sono anche le colpe dei sindacati e dei partiti operai: ritardi, soprattutto, nel capire le giuste rivendicazioni e le grandi implicazioni di alcune grosse categorie non operaie o contadine (dai commercianti agli statali agli insegnanti). D'altro canto la proliferazione di questi sindacati «autonomi» è la conseguenza oggettiva e logica della carenza di grandi riforme di struttura nei settori decisivi della società: dalla scuola alla sanità alla pubblica amministrazione.

Nel suo secondo intervento Ingrao dice che occorre — ben più di quanto si sia potuto fare in questo incontro — entrare nel merito dei problemi, e ne indica quattro: 1) la lotta in fabbrica per un *nuovo* rapporto di produzione; 2) la vertenza della casa che investe i temi scottanti del controllo delle aree e della rendita parassitaria urbanistica; 3) le campagne e la lotta per saldare la lotta dei braccianti a quella dei contadini (legge sull'affitto, politica meridionalista); 4) diritto allo studio e riforma della scuola. Qui, dice Ingrao, possiamo sfidare le altre forze, mettere in crisi l'interclassismo cattolico, promuovere più avanzate alleanze con i socialisti. Le riforme in sè sono sempre soltanto modificazioni parziali della struttura, ma diventano dirompenti nella misura in cui esasperano le contraddizioni dello schieramento avversario e quindi si inquadrano in un preciso disegno che già prefigura la società nuova e libera che vogliamo costruire.

Secondo gruppo di interventi: ha investito i temi della libertà del dibattito nei partiti: della politica del «doppio binario» del PSI (domanda posta da un operaio di Pontedera a Lombardi) fra governo e tesi contestative della politica governativa; delle differenze fra PCI e PSIUP (domanda a Vecchietti); infine della capacità del capitalismo non solo di sopportare ma addirittura di ringiovanirsi attraverso le riforme che peraltro, si è detto, sono fatte a vantaggio degli occupati e a danno dei disoccupati

Temi laboriosi. Vecchietti ha risposto riaffermando la vocazione unitaria del PSIUP «in primo luogo verso la più forte organizzazione di classe in Italia, cioè il PCI» e poi verso i cattolici e i socialisti non corrotti dal sistema di potere.

Molto moderato nei toni Pierre Carniti che ha insistito sulla necessità di fare passare *almeno* le riforme contro la rendita parassitaria nella città e nelle campagne: «Non sarebbe poco», ha aggiunto. Come nelle risposte di Benvenuto, non sono mancati in Carniti accenti nettamente pansidacalisti, anche se sinceramente unitari. Su questa linea del resto ha portato il suo positivo contributo Brenna, che parlava per le ACLI.

u. b.

Concluso il Consiglio generale

La maggioranza della CISL per l'unità

L'ordine del giorno approvato alla fine dei lavori con 75 voti favorevoli, 25 contrari e 77 astensioni

Il Consiglio generale della CISL si è concluso a tarda sera, dopo un intervento di Storti, con l'approvazione a maggioranza — 75 voti favorevoli, 25 contrari, 17 astensioni — di un ordine del giorno in cui si afferma tra l'altro che la scelta dell'unità sindacale «corrisponde alla volontà sempre più vasta dei lavoratori italiani e costituisce la risposta più avanzata e necessaria all'esigenza di miglioramento della condizione dei lavoratori e di aumento del potere sindacale».

L'odg indica nelle sperimentazioni «il momento di confronto e di sviluppo del processo unitario e nel documento programmatico il terreno concreto di verifica delle condizioni indispensabili per l'azione conclusiva del processo stesso». Viene riconfermata, inoltre, la posizione «comune a tutta la CISL sui punti essenziali e irrinunciabili rispetto alla natura, al ruolo, alle politiche, all'autonomia, all'incompatibilità a tutti i livelli e impegna in tale direzione la segreteria confederale a proseguire la verifica in corso su tali condizioni».

L'odg ribadisce, infine, che i momenti decisionali che impegneranno l'organizzazione ai fini della gestione e conduzione del processo unitario dovranno essere momenti decisionali di tutta la CISL nei suoi massimi organi deliberanti.

Assessore dc dimissionario a Latina

S'è dimesso l'assessore alla agricoltura di Latina Cocchioni, della DC, sui problemi inerenti alla agricoltura in contrasto con la giunta. E' questo il sintomo ultimo di una crisi profonda esistente all'interno della maggioranza. L'orientamento moderato della DC, la sua capacità di compiere scelte, hanno bloccato per mesi l'attività del consiglio. Da tempo il gruppo comunista sollecita la nomina dei consigli di amministrazione degli ospedali; da mesi sono bloccate le iniziative per la programmazione e l'occupazione.

VACANZE LIETE

HOTEL ADRIATICO - BELLARIA - Tel. 44125
Completamente rinnovato - 50 metri mare - Camere con balcone e servizi privati - Nuove sale - Grande parco - Garage Interpellateci.

VISERBA / RIMINI - PICCOLO HOTEL ASTORIA - Telefono 38222 - Vicinissimo mare - Costruzione moderna - Camere con e senza servizi - Giardino - Parcheggio privato Bassa stagione 1.900 - Luglio 2.500 - Agosto 2.800 tutto compreso - Direzione propria.

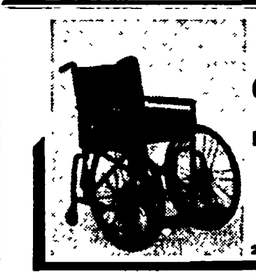
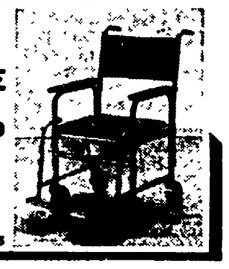
PENSIONE GIAVOLUCCI - via Ferraris, 1 - Tel. 43034 - RICCIONE - 100 m. mare - Camere con senza servizi - Giugno. Settembre 1 800 2 000 1-15/7 2.100.2 300 - 16 30/7 2.300 2.500 - 1 20.8 2.700 3 000 - 21 31/8 2.100-2.300 tutto compreso Gestione Propria.

SAN MAURO MARE - HOTEL CORALLO - Tel. 44476 - Direttamente mare - Camere con senza servizi - Menù variato - Parcheggio - Giardino - Bar - Bassa 2 000-2.200 - Luglio 2.800 3.000 - Agosto 3 300 3.500 - Dal 20 8 prezzi speciali.

RIMINI - PENSIONE FIORELLA - Tel. 0541/27044 - Gestione propria - Cucina ottima genuina - Bar - Autoparcheggio Bassa 1 800-2 000 - Luglio 21 31/agosto 2.300 - Tutto compreso.

E' IN EDICOLA il primo fascicolo del
Corso Popolare di Cultura Marxista
«LE FONTI DEL MARXISMO: La filosofia tedesca del secolo XIX, il socialismo utopistico, l'economia politica inglese classica» scritta da MARIO COSTA
Si ricorda che il corso si compone di sedici lezioni che saranno pubblicate periodicamente
L'opera curata da un gruppo di studiosi esperti di marxismo, espone la teoria e la pratica marxista nella loro genesi e nel loro svolgimento analizzando fatti, uomini e problemi cosa e diretta a tutti quanti, per interesse teoretico o per la necessità di comprendere i fatti ed orientare consapevolmente l'azione, avvertono il bisogno di un vero approfondimento della scienza marxista dell'uomo Il lettore troverà in questa opera una estesa materia di studio ed un efficace strumento di lotta
Il prezzo dell'opera complessiva è di L. 3 000 A rate L. 2 000, da inviare a mezzo vaglia postale, alla prenotazione, il resto in rate mensili da L. 1 000
Per informazioni e prenotazioni scrivere a CIDED - Editrice diretta da Benito Tennerello, via S Rosa, 270 Napoli - Tel 15 09 54
Cerchiamo collaboratori disposti a diffondere il corso IL PENSIERO MARXISTA da MARX ad OGGI RIMBORSO SPESE E PROVVIGIONI

ANNUNCI ECONOMICI
7) OCCASIONI L. 50
AURORA GIACOMETTI svende ultimissime sedie fratine - provenzali - Luigi Filippo. Piccolo punto 13.000 - Altre mille occasioni!!! QUATTROFONTANE 21/C.



CARROZZELLE E POLTRONE A COMODO
PER CASA E PASSEGGIO
GRATIS LISTINO ILLUSTRATO
COVA
20123 MILANO - VIA TERRAGGIO, 15